

» forti somme nelle magistrature o in altre commissioni,
 » ed è rarissimo il caso di poter convincer taluno di
 » peculato, delitto ch'è il più ordinario tra le altre
 » nazioni » (1).

Tale è l'elogio che fa Polibio alla fede e alla pro-
 bità dei Romani del suo tempo, e si vede che queste vir-
 tù erano loro naturali anche al principiare del settimo
 secolo della loro storia. Finchè in Roma fu rispettata una
 religione qualunque, regnarono la buona fede, la giu-
 stizia, l'equità, la purezza dei costumi. In verun' altra
 parte, al dire di Tito Livio (2), il lusso e la cupidigia
 s'introdussero così tardi; in verun' altra parte l'econo-
 mia e la povertà rimasero per sì lungo spazio di tem-
 po in onore. Il timor degli Dei, e quel religioso
 rispetto per la divinità (3) cui Numa avea loro ispirato,
 vi si mantennero, e i cangiamenti introdotti nel culto e
 nelle cerimonie non giunsero ad alterar que' principii. La
 semplicità, la frugalità di questo popolo, il travaglio a
 cui era allevato sin dall'infanzia, si conservarono in mez-
 zo ai successi più luminosi e alla prosperità più splendi-
 da. Soltanto dopo distrutta Cartagine, e conquistate la
 Macedonia e l'Asia s'insinuò la corruzione tra i grandi e
 ben presto comunicossi al popolo. Allora i Romani tron-
 ffi della loro fortuna divennero duri ed alteri verso i lo-
 ro sudditi cui altra volta aveano trattato da eguali; guar-
 dando coll'ultimo disprezzo quanto non avea la buona
 sorte di esser Romano, essi esercitarono il più tirannico
 impero sulle provincie che lasciarono abbandonate alle
 depredazioni dei governatori, de' loro ufficiali e degli ap-
 partatori, e si trovarono esposte alle più crudeli vessazioni.

Senza dubbio tosto che la corruzione cominciò a
 manifestarsi tra i grandi, essa non potea far a meno di
 non comunicarsi anche tra il popolo, benchè questo ri-

(1) Polibio l. 6 c. 56 nell'edizione di Scheweighaeuser. Qui si è se-
 guita la traduzione di Beaufort che cita il cap. 54 apparentemente di
 altra edizione. D. Thuillier non ha altrimenti tradotto il 6 libro di Po-
 libio.

(2) Prefazione della sua storia t. 1 p. 7 nella traduzione di Durcau
 de la Malle, Parigi 1810.

(3) La repubb. romana di Beaufort t. 1 p. 351.